

telai, ma poi i primi sono saliti nel 1929 a 168 mila (Italia, alla stessa data, 5210 mila) e i secondi a 12 mila. In progresso è anche la lavorazione della lana (1924: 25 mila fusi e 1100 telai, e nel 1928: 69 mila fusi e 1800 telai), del lino (10 mila fusi nel 1924 e 20.700 nel 1929), della canapa, della juta (fabbriche di sacchi per i bisogni dell'industria molitoria a Budapest) e della seta (640 telai nel 1924 e 1240 nel 1929). Budapest, che per alcuni riguardi ha, rispetto al sud-est dell'Europa, una funzione simile a Parigi rispetto all'Europa occidentale, possiede gran numero di stabilimenti che si dedicano alla confezione di oggetti di vestiario.

L'industria chimica, che fra tutte è quella che più ha progredito in questi ultimi anni, conta 223 imprese ed impiega 12 mila operai. Alle antiche fabbriche di sapone, di candele, di fiammiferi, sparse in tutto il paese, si sono aggiunte di recente le fabbriche di concimi, che hanno il compito di fornire ai terreni i miglioramenti necessari per integrare la loro potenzialità produttiva. Raffinerie di petrolio esistono a nord-ovest dello stato, nella vicinanza delle stazioni ferroviarie delle linee che conducono in Galizia.

Tutto il resto dell'industria ungherese non ha che un'importanza assai limitata. Basterà appena accennare che di cuoio non c'è disponibilità, data la grande esportazione di bestiame vivo (esistono ad ogni modo alcune grandi fabbriche di scarpe); che l'assoluta mancanza di materiali da costruzione (legno e pietra) in tutto l'Alföld fa sì che accanto agli affioramenti